

BREVE COMMENTO AL LIBRO  
“LA TEMPESTA SEDATA... AI TEMPI DEL CORONAVIRUS”  
SCRITTO DA SUSANNA TESTA ANTONIOL

Ho conosciuto Susanna all'incontro di sabato 27 novembre 2021 per la celebrazione del 50° anniversario di fondazione del RnS che si svolgeva nel recinto sacro del Santuario di Caravaggio. Ci sono state le conferenze di formazione previste, la celebrazione dell'Eucaristia e alla fine, al momento dell'uscita nel tardi pomeriggio, ci siamo visti e mi ha offerto il suo libro *“La tempesta sedata... ai tempi del coronavirus”*. Ero curioso di leggere quel libro, ma non una curiosità intellettuale ma piuttosto ero curioso per una ricerca che si apriva a quel mondo misterioso che noi chiamiamo *“la spiritualità di una vita”* e scoprire cioè come Susanna aveva sorretto e portato i sintomi del Covid 19 che l'avevano colpita al ritorno da un soggiorno in montagna. La sua degenza in ospedale è stata drammatica in quanto ha dovuto essere intubata e per lei e i familiari sono state ore trepidanti ma non è mancata un solo giorno la preghiera per la sua guarigione e la liberazione totale da quel male. Al ritorno a casa, a Treviglio, ho aperto le prime pagine del libro leggendole e nell'arco di pochi giorni avevo terminato la lettura di quel volumetto.

Resto convinto che non possiamo immedesimarci in una persona che sta vivendo una gravissima sofferenza di ordine fisico o morale o affettivo. Vediamo, ascoltiamo, possiamo essere *“prossimi”* a lei per quanto possibile ma finalmente non siamo mai realmente nel terreno di sofferenza di quella persona. È per questo che mi interessava la lettura del libro di Susanna per scoprire come lei ha attraversato la notte oscura della vita, sì perché quei giorni trascorsi intubata in ospedale sono stati per lei giorni di *“caos, tenebra, deserto, notte interiore”* come leggiamo nella Genesi e nei Salmi o nelle biografie di alcuni santi.

Alla pagina 23, leggo: *“Quello che si dice bisogna testimoniare con la propria vita”*: la coerenza con se stessi è il più alto valore che portiamo con noi e, se cristiani, la coerenza si accompagna con l'amore vero verso noi stessi e Dio, il prossimo e l'umanità. Ma nella coerenza non c'è solamente l'amore, c'è anche la fede in quel *“Dio misterioso e nascosto”* – direbbe Isaia – che apparentemente ci lascia senza conforto e consolazione quando siamo estremamente tribolati, eppure è vicino a noi più di quanto noi possiamo essere interiori a noi stessi. Il dolore e la sofferenza sono come delle nubi che possono travolgerci ma in quei momenti terribili la presenza del Signore della Vita è ancora più profonda, tenace, fedele. Si tratta solo di riconoscerla e di fidarsi di Lui. Questa è la coerenza: *“Mi fido di Colui nel quale ho posto la mia fiducia anche se attraverso la valle oscura!”*.

Vado alla pagina 29 e leggo: *“Il corpo non è un meccanismo artificiale”* e alla pagina 30: *“Non ci abituiamo mai alla morte di qualcuno”*: da quando Dio si è fatto Carne d'uomo, il corpo è sacro, divinizzato, reso icona del Creatore. Non si può colpire o uccidere il corpo umano vivente senza trafiggere il costato di Dio e versare anche il suo sangue. Oggi viviamo in un contesto mondiale di violenza che avvilisce tutte le civiltà e l'uomo violento dimentica che colpendo il suo simile come fece Caino con Abele, sta attaccando Dio stesso! E la morte violenta di qualcuno rinnova la morte di quel Dio-Uomo sacrificatosi con amore sulla croce per l'umanità! Susanna è consapevole del mistero del corpo umano. Il corpo non è solo un insieme di meccanismi di articolazioni o di tubi e di vasi sanguigni, il corpo umano è soprattutto l'espressione e lo specchio di Colui che è all'origine della vita, l'Autore, il Creatore, l'Ingegnere che con mani d'amore *“ha disegnato la nostra identità corporea e affettiva nel palmo delle sue mani”*. E questa consapevolezza è stata una grande forza nel cuore di Susanna e cioè il sentirsi deposta con il corpo intero nel palmo delle mani di Dio, certa che in quel momento il Buon Samaritano si chinava su di lei e sopra gli altri ammalati, colpiti dal morbo, per liberarli e guarirli dal Covid.

Vado alla pagina 53: *“Penso che il senso di ogni vera vita sia esercitare i doni che vengono da Lui”*: concordo con questa affermazione e non tanto per farsi belli davanti agli altri. Susanna intende dire che quanto ha ricevuto da Lui lo mette al servizio per il bene di altre persone in cerca della verità e della guarigione interiore. Non siamo i padroni dei doni ricevuti dal Signore ma semplicemente dei *“servi”* che contribuiscono a rendere un po' più umana la nostra società e un po' più bello e armonioso il mondo nel quale viviamo. Non utilizziamo i doni ricevuti per una ricerca di successo o di gradimento popolare o di prestigio personale ma piuttosto per farci *“guaritori e guaritrici dell'umanità ferita e restauratori e restauratrici del creato frantumato”*. Certa di essere amata incondizionatamente da Lui e quindi *“guarita e restaurata”*, la creatura - e cioè Susanna nel nostro racconto - si sente in uno stato d'animo di riconoscenza a vita verso il Signore e prova il bisogno di mettersi al servizio di quanti hanno bisogno ora del suo aiuto. È bello che una donna - sposa, madre, nonna - poco più che sessantenne sia consapevole dei talenti ricevuti dal Signore e, come Maria di Nazareth e la profetessa Anna a Gerusalemme, si renda completamente disponibile alla Parola per comunicarla con la sua vita e la sua *“diaconia”* ai fratelli e alle sorelle che stanno intorno a lei e cercano la Luce. L'ascolto della Parola come *“il mormorio di un vento leggero”* - già era successo ad Elia uscendo dalla grotta - ci fa scoprire la Shekinah. Con grandissima umiltà impariamo allora a testimoniare con *“tremore e audacia”* alla comunità dei fedeli riuniti l'amore del Signore e celebrare insieme la sua lode.

Ancora leggo alla pagina 56: *“Quando le scelte che si fanno nella vita sono tutte rivolte al bene, questo prima o poi ritorna con gli interessi”* e alla pagina 57: *“Tutto torna”*. E aggiungo la pagina 63: *“Sembrano piccole cose, ma in certi momenti e in certe situazioni sono veramente carezze di Dio”* e la pagina 64: *“Noto una luce speciale sopra ogni avvenimento”*. Che dire di queste affermazioni? Non si tratta della religiosità farisaica del *“do ut des”*, do a Dio perché Dio mi dia a sua volta, al contrario è la scelta dell'amore con gratuità, senza ritorno o tornaconto. Da sempre e per sempre Dio ama gratuitamente e a larghe mani come ha fatto con il figliol prodigo e nella moltiplicazione dei pani o alle nozze di Cana o con la pesca miracolosa (due volte). Dio ama e nessuno potrebbe misurare la grandezza del suo amore per noi sue creature. Quanto scrivo, non sono affermazioni cerebrali. Sono affermazioni che, come in Susanna, partono e hanno origine in esperienze di vita: non possiamo parlare di Dio se prima non abbiamo fatto l'esperienza d'incontro con lui o meglio se prima non ci siamo lasciati incontrare da Lui. Certi che il Signore ci ama gratuitamente avendo provato l'esperienza del suo incontro in varie situazioni della nostra vita, allora anche noi rispondiamo con gratuità d'amore non solamente a lui ma ad ogni essere vivente. Non esistono più allora come direbbe la Lettera ai Galati *“uomini o donne, schiavi o liberi”*, religioni, razze, culture che si osteggiano ma siamo tutti *“uno”* con il Cristo nella sola umanità amata da Dio e al suo amore rispondiamo con lo stesso amore di gratuità, riconoscenti per il bene ricevuto e pronti a fare il possibile per seminare quel bene divino che lui ha già messo nelle radici del nostro cuore. Questo è un grande mistero: il bene che possiamo compiere è ancora Dio che lo fa operando in noi con il suo Spirito buono! E poi finalmente, se noi diamo uno con la mano sinistra, è certo che il Signore ci ritornerà con la sua mano destra il centuplo! Personalmente l'ho sperimentato mille volte in terra di missione in Congo e qui in Italia: al piccolo bene fatto da noi creature con amore e con gratuità, Dio risponde colmandoci del sommo Bene che è lui stesso, la sua presenza, la sua provvidenza, i suoi interventi per proteggerci e così è stato per Susanna che alla fine è stata liberata dalla ragnatela del Covid ed è ritornata alla vita, *“uscendo dal sepolcro potenziale della morte”*. Tutto diventa un grande mistero nella fede per coloro che si affidano e si fidano di Dio! *“Tutto torna a noi”* perché il Signore vuole vederci sereni, pacificati, amati e gioiosi di vivere e di stare con Lui!

E leggo alla pagina 69: *“Nella preghiera dobbiamo fare l'esperienza del silenzio dentro di noi, curando il proprio respiro, per poter far scendere con calma la Parola di Dio nel profondo del nostro cuore”*. Quanto sono vere queste parole! Entrare nella camera segreta del proprio cuore, chiudere la porta ai rumori e al fracasso, impedire alla turbolenza delle preoccupazioni eccessive di travolgerci con il panico e alle tensioni affettive di destabilizzare la nostra identità, scendere nella cisterna profonda

del nostro cuore, nella stanza più segreta e restare là, in silenzio... Non solo qualche minuto, ma il tempo necessario perché spiri in noi il Vento nuovo, la Ruah, quello dello Spirito, il solo che possa fare di noi “*le creature nuove*”, lo Spirito che “*ci porta su ali d’aquila*”, lo Spirito che “*dal monte Nebo ci fa intravedere la pianura della terra promessa*”: la terra del Regno dei cieli è allora sotto i nostri occhi e dentro di noi, divenuti consapevoli dell’amore di Dio per noi! Il silenzio umano è divino quando ci lasciamo avvolgere dalla Nube dello Spirito e, come scrive il poeta, “*il naufragar m’è dolce*” nel soffio dello Spirito che tutto rinnova, ricrea e ci configura a una maggiore immagine e somiglianza con Dio.

Grazie, Susanna, per la testimonianza del tuo percorso ai tempi del coronavirus. Hai imparato a cogliere i segni di Dio nella tua vita, noi impariamo leggendo il tuo libro a meglio riconoscere “*le orme invisibili di Dio*” quando cammina sui mari tempestosi del nostri giorni quotidiani...

Giuseppe Locati  
sacerdote